

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATI

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all'Ufficio It. L. 3 —
 » a domicilio » 3 60
 PROVINCE del Regno, » 4 —
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

GIORNALE DI PADOVA POLITICO-QUOTIDIANO della Sera

È aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio It. L. 3. —
 » a domicilio » 3. 60
 Per tutte le Province del Regno franco di porto » 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 528 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Province si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Province per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Padova, 17 nov.

Noi serberemo indelebili nell'animo le emozioni che dividemmo ier sera coll'intera popolazione festante per l'arrivo del Re. — Il treno reale toccò la stazione alle 4 e mezzo pomeridiane. — Erano ad incontrare Sua Maestà le autorità tutte, le deputazioni delle città e comuni della provincia. Facevano ala al suo passaggio la guardia nazionale della città e provincia, i granatieri della guarnigione, un reggimento di cavaleggieri e due batterie da campagna.

Il cielo era nebbioso, ma sereno l'aspetto del Re, serena la gioia di questo popolo suo. Lo stradale fino al Ponte Molino, con felice pensiero e perfetta esecuzione era splendidamente adorno dei gonfaloni delle cento città italiane, di ritratti e di epigrafi rammentanti uomini illustri nella storia italiana, municipale e di Casa Savoia. La Porta Codalunga ridotta ad arco trionfale e la Colonna Vittoria essa pure convenientemente addobbata aggiungevano vaghezza e varietà alla insigne decorazione.

La Piazza dei Signori (d'oggi in poi Piazza dell'Unità) quella delle Erbe e dei Frutti colle loro epigrafi, ritratti e monumenti, ricordavano pure al Re

ed al popolo glorie e dolori che ci valsero le presenti venture. Dei tre monumenti eretti in queste piazze, quello ai martiri della causa italiana ne parve rispondesse perfettamente; gli altri due ai morti nelle patrie battaglie li avremmo voluti meno adorni di bandiere che, troncando ai riguardanti la vista di buona parte della colonna, rendevano un po' tozzol'insieme. Il trofeo d'armi centrale quantunque un po' slegato è commendevole per ricchezza e varietà d'armi cronologicamente disposte.

S. M. traversò la città fino al palazzo Treves visibilmente commosso fra le più vive acclamazioni. Mentre egli rivolto al cav. Lazara, colla affabilità che gli è famigliare, diceva « Io già mi considero cittadino di Padova » un popolano, notando che egli era vestito come il più modesto borghese, osservava « *Se vede proprio che qua l'è in casa soa.* »

Alle ore 6 e mezzo circa S. M. comparve nel Prato della Valle, che porterà d'oggi innanzi il suo nome. Questa piazza, illuminata splendidamente altre volte a suo onore, nol fu mai con effetto sì magico. La loggia centrale era illuminata architettonicamente a palloncini bianchi con effetto sorprendente. Statue e vasi interni venivano rischiarati da lumi stabili e ogni qual tratto dal bengala. L'isola in mezzo alla quale stavasi collocando la statua equestre colossale del Re fu illuminata al suo arrivo con fiammate fosforiche. Festoni di lumi a varj colori cadevano dagli alberi e circondavano l'isola. Il Re entrò nel Prato senza scorta di sorte com'è suo costume e si trovò in un attimo circondato d'ogni parte da una ressa di popolo immensa e plaudente. Accorsa la Guardia Nazionale poté a mala pena fare un po' di largo perchè passassero sotto gli occhi del Re i carri simbolici apprestati a festeggiarlo. Erano cinque: delle dame, della città, della libera stampa, del commercio e dell'industria.

Commendevolissimi per la proprietà degli ornamenti e pel concetto ordinatore si distingueva di gran lunga fra tutti quello delle dame, il quale rappresentava l'antico carroccio padovano addobbato per la storica festa dei fiori. La decorazione sua ricchissima e la proprietà inappuntabile dei costumi eran suo pregio minore. Dalle sue balaustre dorate dodici giovanette bianche vestite, bellissime di freschezza, d'emozione e di grazia in mezzo alla luce sfolgorante del bengala, allo scoppio dei razzi, alle musiche ed agli ev-

viva assordanti versavano fiori a piene mani sul Re.

Venne dopo il carro della libera stampa più severamente addobbato. Notammo in quel carro il torchio clandestino del Comitato di Padova, quel torchio il quale turbò per tanto tempo i sonni malsicuri dei cagnotti dell'Austria; attorno ad esso alcuni operaj vestiti con molto garbo e proprietà stavano stampando inni e cartelli d'occasione che si gettavano al popolo man mano che venivano impressi. Giunti vicino al Re s'ebbe anch'egli il suo dono.

La carrozza reale, sfilati i carri, prese parte al corso, e avviossi quindi al teatro. Dove la via S. Canciano mette nella piazza delle Erbe S. M. fu colpito da meraviglia all'improvviso spettacolo che offriva la gran Sala della Ragione. Illuminato architettonicamente da una miriade di palloncini a varj colori, quel monumento è quanto di poetico, di maestoso e leggiadro si possa immaginare dalla fantasia più gentile e più fervida. — Al Teatro Nuovo quando S. M. comparve nella loggia reale, nuove acclamazioni e nuovi entusiasmi; quivi brevemente si trattenne per passare al suo solito palchetto privato. Di là, dopo avere assistito a buona parte dell'opera, inosservato partiva per recarsi al teatro Sociale, aperto al popolo pel veglione mascherato.

Pensi il lettore se gli astanti sien restati commossi della insperata ventura e di un sì cortese pensiero del Re.

Mentre scriviamo egli, nella gran Sala della Ragione sontuosamente decorata, accoglie le Deputazioni delle città e comuni della provincia, e dei corpi morali, dopo aver visitati i pubblici stabilimenti.

Altri particolari a domani.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 15 novembre.

La neonata *Riunione elettorale*, quella dal famoso programma analizzato dal *Corriere della Venezia*, tenne la sua prima tornata ier mattina, ed elesse la sua presidenza. Riuscirono eletti l'avvocato Calucci a presidente, l'avv. Stefanelli e il conte N. Papadopoli a vice-presidenti. Il conte N. Papadopoli è un onesto, leale e liberalissimo cavaliere; ma non abbiamo saputo mai che egli sia una tale notabilità politica, da essere chiamato a presiedere una delle prime riunioni elettorali sorte a Venezia. Sarebbe desiderabile che lo spirito cittadino si rendesse più indipendente, si francasse dalle viete tradizioni e facesse meno omaggio al censo e alla nobiltà.

Ieri sera si raccolse nella sala dell'Ateneo la prima *Associazione elettorale*, presieduta dal dott. Berti (ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro). L'onorevole dott. Berti perdetto un mare di tempo per giustificare la presidenza dalle accuse, che le fece la stampa, pel contegno da lei tenuto a proposito dello spiacevole incidente provocato dal capitano Fambri. Ripeté cose ormai dette e ridette a sazietà; e se dimostrò di aver vivamente a cuore il decoro della presidenza, dimostrò d'altronde di tenere in poco conto il tempo che faceva perdere all'assemblea.

Data lettura di un nuovo programma, che fa subire all'Associazione una metamorfosi radicale, limitando per ora la sua attività alle elezioni politiche, e che fu approvato ad unanimità, fu aperta la discussione sullo statuto nuovo, che è più propriamente un supplemento o un'appendice dello statuto vecchio. Fu ammesso come principio cardinale che i membri del Comitato esecutivo, incaricato di proporre i nomi dei candidati, dovranno rinunciare a qualsiasi candidatura. La discussione, per vero dire, fu un po' lunghetta, e parve che gli onorevoli oratori avessero dimenticata la stringenza del tempo. Con qualche lieve modificazione fu adottato anche il nuovo statuto supplementario. Stasera si nominerà il Comitato esecutivo. Nella discussione alcuni buon gustai di discorsi accademici ammirarono la vacua e drammatica eloquenza del prof. Vollo, quello che fu caratterizzato da Prati con questi quattro spiritosi versetti: « Giuseppe Vollo — Scriba insatollo — Dedito al bollo — Non ad Apollo; » ed ha dimostrato di non esser dedito nemmeno alle discussioni parlamentari.

Sono in predicato come candidati per Venezia il col. Maldini, il dott. Berti, il capitano Fambri, Pesaro Maurogonato, il professor Scolari e il barone Giacomo Levi. Il dottor Berti se ne intende un po' di tutto, ma non credo che sia profondo in nulla. Per Chioggia si parla dell'avv. Rocca, per Mirano di Antonio Fornoni, per Portogruaro dell'avvocato Deodati. Qualcheduno sussurrò a Mirano anche il nome del conte Bembo. Io non sono avverso alle amnistie, ma i signori amnistiati si contentino di rimanere nell'ombra. Se l'orgoglio patrizio del conte Togenburg, non mi pare che ciò basti a formarne un egregio cittadino e un rappresentante della nazione.

Mentre noi nella nostra Associazione andiamo così per le lunghe, a Lonigo procedono molto più lesti. Ieri l'altro di sera si raccolse a Lonigo una quarantina di persone, le quali, persuase che il tempo stringe e che le chiacchiere sono inutili, improvvisarono il loro programma e il loro statuto senza tanti cavilli, e si posero all'opera immediatamente, aprendo subito la discussione pubblica dei nomi. Tutti i voti, meno tre, si raccolsero sopra l'esimio dott. Francesco Pasqualigo avvocato a Venezia. Ci congratuliamo con quei di Lonigo dell'ottima scelta. È difficile trovare persona più onesta, più leale, più illuminata, più sinceramente animata dal desiderio di giovare al proprio paese. L'avvocato

Pasqualigo, vice-presidente della nostra *Associazione elettorale* è uno degli individui, che colla sua intemerata condotta smentisce nel modo più eloquente le accuse, che comunemente si lanciano contro il ceto degli avvocati.

Dalla sala dell'Ateneo facciamo un passo, ed entriamo nella vicinissima sala della Fenice. La signora Wilde (benchè, al dir della Impresa, si buschi 1000 franchi alla serata) va sempre più persuadendo il pubblico, che la riputazione, che la precorre, è di gran lunga superiore ai suoi meriti. Iersera dicevasi anzi, che la Presidenza del teatro, accertasi dello sfavore, in cui cadde presso il pubblico per le innumerevoli corbellerie commesse in questa memoranda occasione, si fosse dimessa: ma pare che la notizia non si cenfermi. — Il principe Amedeo (poichè i principi, come sapete, rimasero a Venezia) passò buona parte della sera, facendo visite nei varii palchi: fu veduto nel palchetto della contessa Papadopoli, della Mocenigo, della Pasolini, e in più altri.

Ma se tanta è la cortesia dei Principi reali, altrettanta non è la cortesia della regia Questura. Iersera c'era in teatro un tale apparato di forza armata, di cui non rammentiamo l'eguale nemmeno in quell'età dell'oro, in cui lo spettacolo era rallegrato dalla selvatica faccia del co. Toggenburg. Verso la fine dello spettacolo, in platea erano quasi più numerosi i soldati che non gli spettatori. Se la R. Questura intende di vuotare le caserme per procurare un innovente divertimento anche alla regia milizia, non c'è niente di male; anzi noi siamo lieti di dividere i nostri trattenimenti con coloro, con cui non abbiamo avuto la fortuna di dividere i pericoli della guerra. Ma se intendesse poi di assediare la platea per tutelare la sicurezza pubblica, si persuada che la sicurezza pubblica non ha bisogno di tutto quell'apparato di forza.

Siccome io sono stato il primo, che con una mia corrispondenza del 13 Settembre, inserita nel vostro Num. 15, vi ho annunziato l'ingresso del cholera a Venezia, così sono lieto di potervi comunicare, che da cinque giorni a questa parte esso è totalmente sparito anche dalle nostre truppe, dove continuava a serpeggiare qua e là con qualche caso isolato. So anzi che nei gabinetti del Municipio (divenuto la *bête noire* del *Corriere della Venezia*) si sta apparecchiando una lettera, con cui si ringraziano i membri della Giunta Sanitaria per l'opera da loro prestata, e si scioglie la Giunta.

Stamattina la Duchessa di Genova visitò in palazzo ducale l'incipiente Esposizione industriale dell'Istituto delle Scienze, dove fanno splendida mostra tre bellissimi tavoli di avventurina a tarsia dello Stabilimento del cav. Bigaglia. Uno d'essi principalmente spicca per meravigliosa semplicità e buon gusto. Facciamo voti, acciocchè questa bella industria, tutto veneziana, vada sempre più prosperando.

Sotto il disco del tavolo troppo famoso regalato al Re dalle signore veneziane, v'ha da due parti il leone di S. Marco. Sotto i due leoni sta scritto: Fedeltà e fiducia — Gratitudine e devozione; sotto le due croci: Lealtà e fermezza — Giustizia e valore. — Abbiamo trovato assai bello il pensiero di queste iscrizioni; poichè in verità la gratitudine e la devozione dei Veneziani sono pari alla lealtà e al valore di Vittorio Emanuele. X.

NOTIZIE ITALIANE

NICASTRO (Calab.) — Togliamo alla *Nazione* una lettera del Sotto-Prefetto di Nicastro al Vescovo di questa città e la risposta del detto prelato:

« Nicastro, 5 novembre 1866.

La volenterosa partecipazione della S. V. Rev.ma a solennizzare nella giornata di ieri col *Te Deum* il grande avvenimento dell'unione delle Province venete al Regno di Italia, argomento mi porge di esternarle il

vivo compiacimento dell'animo mio commosso dal gradito spettacolo di vedere in questa Diocesi le gioie della Nazione divise dal Sacerdozio.

Educatore alla scuola dell'Evangelo, a quella scuola che sanziona la Legge umanitaria dell'amore e conduce ai morali e civili progressi il consorzio degli uomini, io dal modo esemplare con cui si è sempre comportata la S. V. nei fasti cittadini, sia all'epoca gloriosa del plebiscito, come nell'aprirsi dell'ultima guerra contro l'Austria, impetrando con pubbliche preci dalla Divinità il trionfo della causa italiana, ne traggo la ferma convinzione che non sia remoto l'istante fortunato, in cui venute meno le cause delle secolari dissensioni, che fruttarono innumerevoli vergogne e grandissimi dolori alla nostra diletta Italia, antica madre di sapienza e di vivere civile, la Chiesa invece di gramaglie si adopererà a festa in tutti i segnalati avvenimenti nazionali, e i ministri del Tempio con premura volgeranno l'alto loro ministero a rendere più agevole l'arduo compito dell'autorità civile nel raggiungimento dei sperabili progressi.

Persuaso che Patria e Religione sono una cosa, ho piena confidenza che il sole della verità non tarderà ad illuminare i corti d'intelletto nella quale opera benefica sarà per fermo di grande soddisfazione per la S. V. R.ma ed altri illustri prelati come quello di Mantova, di avervi efficacemente contribuito coll'esempio non pure ma ben anco con tenersi di mezzo le divampanti passioni estranee agli altrui rancori ed esercitato il pastorale ministero con quello spirito di abnegazione che purifica ed eleva, e che fu primissima virtù del Divino maestro.

Gradisca i sensi di dis'inta stima ed alta considerazione.

Il Sotto-Prefetto GENTILI.

« Gentiliss. sig. Sotto-Prefetto.

Ieri m'ebbi l'onore di ricevere una sua lettera, con la quale compiacevasi manifestarmi la sua soddisfazione per avere io assistito al *Te Deum*, solennemente cantato in questa Chiesa Cattedrale, ringraziando così Iddio per la riunione delle Province venete alla madre Italia.

Persuaso io la religione non essere avversa alla libertà, nè questa in contraddizione con quella; persuaso anzi essere più bella la libertà quando ha per amica la religione, e questa più utile quando la libertà favorisce, non ho punto dubitato dimostrare le mie simpatie per le libere istituzioni e per la ricostruzione d'Italia una e indipendente: e per amor di questa indipendenza più che per vaghezza di libertà, nel 21 ottobre del 1860 il primo Sì che cadde nell'urna del plebiscito fu posto per mia mano. Dopo quell'epoca memoranda, ogni mezzo che era in mio potere, e che era lecito alla mia condizione, fu da me ben volentieri adoperato a pro della patria comune.

Che se per quelle imperfezioni, che son sempre compagne delle opere umane, qualche cosa si è fatto contro la religione, io l'ho sempre attribuito agli uomini, non alle istituzioni, e ho visto in esse le ordinarie conseguenze dei grandi rivolgimenti sociali. Perciò la mia fede politica, malgrado qualche disgusto, non è venuta meno giammai, sperando che, calmate le passioni e appianati gli ostacoli che si frappongono fra il pastorale e la spada, tempo verrà che questa nostra Italia, dato il bacio di pace alla religione dei padri nostri, sarà felice e gloriosa.

Ella dice che patria e religione sono una cosa. Io direi piuttosto che sono due fiamme del medesimo fuoco, perocchè colui che ci ha dato una patria per esser felici nel tempo, ci ha pure data una religione d'amore per esser felici nell'eternità, sono due doni della medesima mano, è Dio medesimo creatore delle nazioni e datore del cielo. Ed egli pure divise le nazioni e le volle indipendenti l'una dall'altra, e non indarno circondò la nostra Italia di mare e della maestosa catena delle Alpi; e oggi finalmente, dopo quattordici secoli di espiazione degli antichi nostri falli, la divina volontà si compie. Austria e Francia, nobili nostre vicine, sieno le nostre amiche, non mai più le nostre signore. Vittorio Emanuele lo disse in un suo proclama: l'Italia è degli Italiani: ed è questa la più magnifica parola che uscir poteva dalla bocca di Colui, ch'esser doveva il primo Re d'Italia, una, libera, indipendente.

Gradisca, signor sotto-Prefetto, gli attestati della mia stima.

Giacinto Barberi

† Vescovo di Nicastro.

Padova, 17 nov.

In mezzo alla giusta nostra esultanza sarebbe venir meno all'onore ed al senno italiano, se dimenticassimo un

solo istante che popolazioni italiane, e generose quanto ogni altra, mancano ancora al nazionale convitto, e che le più gelose nostre frontiere si stanno tuttavia nelle mani dell'Austria. Facciamo plauso adunque ad ogni atto che riconsacri un tanto nostro debito, e perciò siamo lieti di pubblicare il nobilissimo indirizzo, che la nostra Commissione per l'emigrazione politica di Roma, dell'Istria e del Trentino presentava oggi a S. M. il Re.

Sire!

La sottoscritta Commissione, nel recarsi incontro al suo Re, plaudendo anch'essa alla recente fortuna d'Italia, non può rimanersi dallo esprimerle in uno al proprio voto, che è giocondo, come si conviene a cittadini fatti liberi, il mesto saluto degli emigrati di Roma, dell'Istria e del Trentino, affidati alle sue cure.

Compagni dei nostri martiri e dei nostri cimenti, senz'altro premio ai nobili sacrifici che la coscienza d'un alto dovere adempito, questi Italiani senza patria ben meritano il più generoso Vostro affetto, o Sire, e la più assidua corrispondenza di affetti da parte della Nazione.

È ben lungi da essi il pensiero che le benedette sorti della comun Patria abbiano ad essere comunque arrischiare per recuperare anzi tempo sotto lo stesso vessillo le estreme Contrade che mancano all'integrità d'Italia, ma è loro diritto richiedere da noi quelle aspirazioni che vigili debbono dimorare nell'animo nostro per legge di onore e di civile sapienza.

Aggradite questa schietta e insieme riverente manifestazione di patriottici sentimenti e prima di togliervi alla vista delle Alpi e dell'Adriatico non ancora rivendicati all'Italia, raccogliete il fidente augurio di chi geme ancora nel servaggio fra tanta nostra esultanza e sì splendidi trionfi della libertà.

La Commissione per l'emigrazione politica italiana.

Padova, 16 novembre 1866.

Professore Antonio Valsecchi.

Conte Ettore Macola.

Avvocato Pietro Brusoni.

Ingegnere Antonio Brusoni.

Questa mattina gli studenti della nostra Università consegnarono solennemente al Rettore Magnifico e al Senato Accademico il vessillo con cui ieri mossero incampo al Re. Il vessillo fu deposto nell'Aula Magna a memoria perenne del faustissimo giorno in cui l'unificatore d'Italia fece ingresso fra noi. Quindi gli studenti si riunirono nell'Aula Magna per attendervi S. M. Il benamato Sovrano fu accolto dal Rettore e dai Professori in mezzo agli applausi frenetici di tutti gli astanti.

Il Rettor Magnifico presentò al Re la Commissione di tre studenti, i quali in nome di tutti i loro colleghi fecero omaggio a S. M. del seguente indirizzo:

SIRE!

Fra le voci di esultanza colla quale Venezia rivendicata all'Italia saluta il Principe degli Italiani, suoni pure la nostra, e sia festoso augurio ai nuovi destini della Patria.

Negli anni dolorosi dell'oppressione straniera correavamo col pensiero al libero dire di Galileo, di cui ancora echeggiano le aule tradizionali di questo Archiginnasio; c'infiammavano al patrio amore le memorie antiche e recenti; il sangue generoso versato dai nostri predecessori pugnando per Venezia nel 1509 e nel 1848, e noi non evitammo pericoli per dimostrare il nostro affetto all'Italia, la nostra sete di libertà. Al vostro solenne appello numerosi accorremmo sotto il nazionale vessillo, e il santo fine della guerra e il vostro Nome glorioso ci resero dolci gli stenti, ci fecero apprezzare la morte.

Ora il sogno di tanti secoli, l'aspirazione di tanti sublimi ingegni divenne realtà, e colla patria emancipata vediamo infrante le catene che legavano l'intelletto, vediamo gli studj fatti palestra di civile virtù e assidua milizia per la più salutare riforma degli ordinamenti sociali, le più nobili conquiste della libertà.

Ma nella gioia della redenzione dimenticheremo noi i nostri fratelli del Trentino e dell'Istria, che combatterono al nostro fianco? La fede inconcussa nel Magnanimo Re, l'immancabile destino d'Italia, ci sono arra che per essi pure verrà il dì del riscatto.

Sire!

Soldati nelle lotte supreme della patria, sapremo mostrarci degni cittadini nei giorni di pace e mantenere intatto quel portentoso edificio, che Voi, o Sire, avete eretto colla forza delle armi e colla saviezza delle leggi. Padova, 17 novembre 1866.

GLI STUDENTI

Quando il Re discese dall'Aula Magna fu scoperta la lapide che gli studenti consacrano oggi alla memoria dei loro compagni morti per la causa della indipendenza italiana. In quel momento l'entusiasmo non ebbe limiti, perchè le acclamazioni al Magnanimo Principe si confondevano con quelle agli spiriti generosi, i quali cementarono col loro sangue le basi dell'edificio nazionale.

Gli studenti vollero poi che della gioia di questo giorno fosse partecipe l'Eroe di Margala il quale fu per tanti fra loro diletto duce, e quindi gli inviarono un telegramma, che così suona:

A Giuseppe Garibaldi

Nell'atto che esultanti festeggiamo il nostro Re, l'Eletto della nazione mandiamo un saluto allo strenuo propugnatore dell'italiano risorgimento, al padre dei suoi soldati, a Voi o Grande, che sacraste l'intera vita alla patria, e con sublime abnegazione faceste vostra la causa di tutti gli oppressi.

S. M. è partito alle ore 2 pom. Immenso concorso, entusiasmo indescrivibile.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 16. — TREVISO 16. — Il Re alle ore una entrava in Treviso fra vivissime acclamazioni del popolo. Il 61.° Reggimento che segnalossi cò tanto nel Trentino, sfilò nella piazza Castello innanzi a brillante stato maggiore della truppa, della guardia nazionale ed alle Autorità Governative e Municipali.

FIRENZE. — Il Re dopo visitato Belluno e Treviso fra vivissimo entusiasmo partì alle ore 3 per Padova. — La *Gazzetta Ufficiale* contiene una circolare di Ricasoli in data di ieri ai Prefetti con cui dispone che tutti i vescovi tenuti ancora lontani o rimasti assenti dalle loro residenze sia che a Roma od altrove trovino la loro dimora siano autorizzati a far ritorno alle rispettive Diocesi.

LISBONA 16. — Un dispaccio di fonte Paraguayana assicura che il distretto di Curupaiti provocò un completo disaccordo fra le tre Potenze alleate.

DRESDA. — Ebbe luogo l'apertura della Camera. Il discorso reale dice: l'onore della Sassonia rimane intatto; loda la bravura dell'esercito, la fedeltà del popolo e promette verso la confederazione del Nord, sotto la direzione della Prussia, la medesima fedeltà che fu mantenuta verso l'antica confederazione. Annunzia vari progetti di legge fra cui quello riguardante la legge elettorale pel parlamento del Nord, ed altro destinato a porre in armonia il servizio militare colle istituzioni prussiane.

FIRENZE 17. — PADOVA. — Il Re è arrivato alle ore 4, fu accolto dalle Autorità Civili e Militari, da folla immensa di popolo plaudente; numerosissimo il corteggio delle vetture, tutti gli studenti e le rappresentanze dei Municipi e delle provincie accompagnarono il Re dalla stazione sino al palazzo Treves; la città è illuminata, imbandierata, adobbata, con trofei ed iscrizioni ricordanti nomi e fatti illustri. Stassera il Re interviene al Teatro.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.

F. Sacchetto, prop. ed amma.

Tipografia Sacchetto.